PILATO SI LAVA ANCORA LE MANI

Mentre quasi tutte le nostre comunità cristiane, su proposta dell'Azione Cattolica nazionale, si sono riunite per una veglia di preghiera domenica scorsa come testimonianza e impegno sulla linea del NO all'aborto e del SI alla vita, in altre assemblee affiora, sempre per bocca di cattolici, una mentalità che si esprime grosso modo in questi termini: "Da parte nostra non sceglieremo mai per l'aborto, però non vogliamo impedire agli altri che non la pensano come noi di ricorrervi quando lo riterranno opportuno. Lasciamo liberi tutti di agire come meglio credono e quindi non vediamo perché dovremmo opporci ad una legge come quella che viene discussa in questi tempi. Importante è rimanere noi coerenti sul piano della nostra vita personale e su questo punto non c'è proprio niente da discutere".

Prendiamo atto della coerenza sul piano della vita personale, ma questo non ci esime dal fare alcuni rilievi che riteniamo gravi, non solo perché è grave il problema specifico dell'aborto. Con una mentalità del genere si impedisce ai cattolici di partecipare al dibattito con una loro propria visione della realtà, si disimpegnano e quindi si deresponsabilizzano i cattolici sul piano della loro presenza nella vita sociale, proprio mentre si giocano scelte che avranno ripercussioni a lunga scadenza e su persone umane che sono, al momento in cui ne sono vittima, incapaci di difendersi in alcun modo, oltre ad essere completamente innocenti.

Come è possibile che un cattolico non si senta in dovere, per serena ma forte coerenza, di difendere proprio chi è più debole e più povero, come chi ancora non ha visto la luce? Come è possibile non vedere che sul problema dell'aborto non è in gioco la "libertà" di chi sceglie di spegnere la vita che porta in grembo, ma più profondamente ancora il diritto di venire alla vita da parte di chi non ha alcun mezzo per attuare questo? E tutto questo proprio in un periodo in cui si parla tanto di necessità per il credente di schierarsi dalla parte dei più deboli e di esigenza per la fede di diventare fattore di cambiamento anche delle strutture socio-politiche in atto, si spera cambiamento nel senso della promozione umana e non dell'annientamento. Sono contraddizioni che non comprendiamo in nessun modo ed il titolo, anche se è un pugno nello stomaco, rivela un'amara realtà: Pilato si lava ancora le proprie mani.

Come nell'episodio evangelico c'è l'innocente (anzi qui più di uno), c'è chi pensa di non imporre le proprie scelte ad altri, ma di lasciar decidere ad altri, come se la democrazia migliorasse confinando nell'intimo della coscienza individuale valori che devono invece coinvolgere tutto l'ordinamento sociale, c'è chi pensa di aver assolto al suo dovere semplicemente perché personalmente non ha condannato nessuno e non si accorge che, proprio lasciando fare, permette col suo disimpegno sul piano sociale quelle condanne che non vorrebbe.

Tutto potrebbe filare meglio se il cristianesimo non riconoscesse anche i peccati di omissione, per i quali chi si crede innocente perché assente, potrebbe essere complice proprio perché assente. Si tenta di dire che tutto questo modo di agire va nel senso indicato dalla storia: già, ma è quella stessa storia che prima estromette i cattolici perché la potrebbero infastidire, per la loro originalità, e poi li ricerca impietosamente per condannarli come complici dei suoi misfatti.

Importante non è essere adesso con la maggioranza, ma non essere condannati dopo. Non possiamo in alcun modo lavarci le mani.